

## **Galileo e Borromeo: l'amicizia tra due innovatori** **(a cura di: Amina Antoniazzi e Giuditta Fullone)**

Si presenta qui un breve resoconto della conferenza tenuta il 19 maggio 2011 dal Dottore Don F. Gallo della Biblioteca Ambrosiana di Milano, riguardo al rapporto tra Galilei e il Cardinale Federico Borromeo, fondatore ed ideatore dell'Ambrosiana.

Il rapporto fra Galileo e il Cardinale, intenso e di buona amicizia, è testimoniato dal fitto scambio epistolare, che comincia nel 1612, quando troviamo il primo cenno di un loro incontro nel carteggio di Borromeo. E' nell'anno successivo che Galilei manda la prima opera al Cardinale, *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, allegando una lettera in cui afferma di essere sicuro di rivolgersi ad un uomo con i suoi stessi interessi, con cui poter parlare liberamente e che saprà apprezzare l'opera inviata.

Infatti, il metodo seguito da entrambi è ben diverso da quello comune nel primo Seicento: mentre i dotti dell'epoca procedevano *per auctoritates* (limitandosi a riflettere su quello che avevano affermato i grandi autori e sui commenti alle loro opere), i due erano uomini di ricerca ed osservazione. Questa loro via non poteva ricevere certamente l'approvazione dei governanti, che avevano un atteggiamento molto arretrato nei confronti di questioni legate alla scienza e alla medicina: basti pensare al contagio e alla peste diffusasi in quegli anni, che le grida (riprese poi da Manzoni) incitavano a risolvere con la caccia agli untori. Tuttavia non è insolito che novità di tale portata siano dapprima accolte con difficoltà, poiché sono richiesti uno sforzo intellettuale enorme e l'azzeramento delle convenzioni date per certe, per ricreare una nuova conoscenza del mondo.

La comunanza di interessi auspicata da Galilei nella sua prima lettera, è evidente nel progetto (mai realizzato) di Borromeo di fondare insieme alla Biblioteca anche un "occhiale celeste" (telescopio), secondo un disegno di conoscenza globale. A dimostrazione della sua passione scientifica, poi, si possono ritrovare nei suoi scritti commenti entusiasti al cannocchiale, considerato da lui un grande progresso tecnologico (non va dimenticato che la maggioranza degli altri studiosi nemmeno vi si avvicinava, temendo fosse un'invenzione diabolica e che distorceva la realtà). Fu proprio il Cardinale infatti, uno dei primi ad osservare le macchie solari, con un atteggiamento mai da devoto, ma obiettivo e imparziale.

Alla base della duratura amicizia tra Galilei e Borromeo, c'era dunque la curiosità verso le nuove scoperte e un amore per il lavoro di ricerca che li vedeva impegnati in prima persona. Il loro rapporto inizia dopo l'invio del libro, infatti Borromeo scriverà che leggerà volentieri le prossime lettere di Galilei "per l'eccellenza dell'autore da me stimato quanto conviene".

A partire dal 1617 l'affiatamento tra i due si fa più intenso, con la rinuncia ad un rapporto puramente epistolare: Galilei infatti vorrebbe andare di persona dal Cardinale per parlare

del cannocchiale e dei suoi effetti (“andiamo a metter l’occhio insieme e insieme vediamo”) anche se poi ne è impedito da una malattia.

La lettera certamente più famosa è del 1623, lettera con cui Galileo manda la copia della sua ultima opera “Il Saggiatore” a Borromeo, con incollata sull’ultima pagina l’errata corrige. Questa era, infatti, la prima copia pubblicata, ma presentava molti errori, motivo per cui Galilei dovette stendere un elenco di correzioni da apportare.

Egli ci tiene a specificare che non invia l’opera per superbia, ma perché desidera che sia messa anche nel più remoto degli angoli di quella biblioteca che lui considerava “eroica e immortale”, per dare prestigio all’opera e all’autore. Pertanto è ancora oggi qui conservata, non in un posto sperduto della Biblioteca, ma nel suo tesoro, ben protetto, come uno dei cimeli più importanti dell’Ambrosiana.

Ci sembrava interessante, all’interno di questo progetto multimediale su Galilei, ricordare quanto possa essere fruttuoso l’incontro tra l’antico e le possibilità aperte dalle tecnologie, tra il cartaceo e la digitalizzazione. Nel nostro caso, gli approfondimenti sviluppati a partire dai testi originali possono aiutare a diffondere il pensiero innovatore di Galilei proprio sfruttando quei mezzi che la nostra società computerizzata ci offre, un po’ come la scelta del volgare aveva contribuito alla divulgazione delle tesi dello scienziato pisano nel suo tempo.